

Il sogno di Natale di Enrico: senza casa lo adotta il S. Matteo

L'ex camionista 10 anni fa ha perso la voce per un tumore. Dorme all'aperto e il personale gli porta il cibo e le coperte.

di Maria Grazia Piccaluga
PAVIA

Enrico conosce una decina di lingue, le ha imparate macinando migliaia di chilometri, in quasi vent'anni, al volante di un tir dalla Spagna alla Russia. Ma non le può più parlare. Un tumore alla laringe, dieci anni fa, gli ha rubato la voce.

Si affida ai gesti e confida nella pazienza di chi prova a leggere il soffio che gli esce dalle labbra. Ma la sua storia, al San Matteo, ormai la conoscono in tanti. Da cinque mesi infermieri, medici, operatori che lavorano nell'area attorno al pronto soccorso l'ha adottato: chi gli porta le coperte, chi un caffè caldo, chi ancora qualcosa da mangiare.

Perché Enrico Gariboldi, 54 anni, milanese trapiantato a San Genesio non ha più una casa né un lavoro. Dorme all'addiaccio, al freddo. La notte si rifugia dove può, all'alba

“ Sono rimasto senza voce per l'operazione ma ho braccia robuste e lunga esperienza per lavorare. Cerco solo un modo per recuperare la mia dignità

raduna le sue cose, si dà una sistemata e arriva in ospedale.

Tra la camera calda del pronto soccorso e il piazzale antistante l'ingresso del Dea è facile imbattersi in quest'omino dai capelli grigi che si scaldano dentro un paio di maglioni, un giubbotto e la sciarpa. Non chiede nulla, ma in molti lo riconoscono e lo salutano.

«Qui sono tutti meravigliosi – sussurra –. Mi danno una mano. Bazzico qui dalla fine di luglio, per Natale sogno di trovare un lavoro e un tetto. So fare

il carrozziere, il meccanico, il giardiniere. Ho voglia di lavorare. E per farlo mi bastano le mani, non serve la voce».

Enrico una casa ce l'avrebbe anche. Ci viveva con la compagna e il loro cane, Luna. Apre il vecchio telefono sgangherato e mostra la foto del bastardino dal pelo arruffato. «Un pomeriggio di luglio – racconta – sono uscito di casa in bermuda e canottiera per fare un giro in bicicletta. Sono rientrato a casa tardi, era già sera. E ho trovato la porta chiusa e le mie cose sullo zerbino. Non c'è stato modo di rientrare».

Non ha figli Enrico e nemmeno parenti prossimi che possano ospitarlo. Un'amico gli ha offerto un letto per qualche giorno. Poi si è dovuto arrendere.

Dorme sulle panchine, sulle sedie, avvolto nelle coperte che i nuovi amici conosciuti in ospedale gli hanno regalato. Il personale del pronto soccor-



Enrico Gariboldi ha 54 anni, abitava a San Genesio con l'ex compagna

so, del 118 e coloro che gravitano sul nuovo Dea gli portano un panino, un frutto, qualcosa del pasto a cui rinunciano per darlo a lui, un bicchiere di caffè caldo. «Sabato mattina mi sono alzato come sempre alle 5 – spiega Enrico Gariboldi – e sono andato in comune a San

Genesio, volevo parlare con il sindaco. Ha preso i miei dati, mi ha messo in contatto con un assistente sociale spero possa aiutarmi almeno a trovare un posto in cui dormire». Ci è andato a piedi, sette chilometri nel freddo dell'alba. E altri sette a tornare. La bicicletta

gliel'hanno rubata.

Nella sua ex casa ha lasciato i mobili, il televisore, alcuni indumenti. E Luna, il suo cane. Quelli che è riuscito a recuperare glieli lava un'amica di Dorno: una volta alla settimana mette i suoi vestiti in lavatrice, li stira e glieli riconsegna puliti.

«Da solo non posso farcela a trovare una casa. Prendo una pensione di invalidità di 290 euro al mese» dice aprendo il cedolino di carta dell'Inps che conserva gelosamente insieme ai documenti e alla foto del padre, camionista come lui, in un borsello dal quale non si separa mai.

«Chi può qui gli dà una mano – interviene Roberto Rizzardi, medico del 118 ma anche consigliere comunale di Pavia –. L'intoppo burocratico sta nel fatto che Enrico non è residente a Pavia. Ma abbiamo già interessato il dirigente e l'assessore ai Servizi Sociali del Comune perché si riesca a trovargli un posto al dormitorio. C'è una lista di attesa da valutare. Se poi ci fosse qualcuno in grado di offrirgli un lavoro, anche poche ore al giorno per racimolare qualche soldo, sarebbe davvero un bel regalo di Natale».

Il sindaco di San Genesio, Cristiano Migliavacca, conferma: «Ho dato subito mandato al nostro assistente sociale di attivarsi con urgenza per trovare al più presto una soluzione. So che si è già messo in contatto con i Servizi sociali di Pavia, ha preparato una relazione sul nostro concittadino e ha inviata. I nostri comuni fanno parte dello stesso piano di zona».